

CHIESA

SOLIDARIETÀ In tutte le parrocchie la raccolta delle offerte per il nuovo dormitorio

Domenica è la Giornata della carità del Vescovo

Il 7 aprile le somme raccolte saranno consegnate a monsignor Malvestiti durante la Messa delle 18 in Cattedrale

di **Federico Gaudenzi**

Una giornata dedicata alla carità: nella quarta domenica di Quaresima. Domani, tutta la diocesi è chiamata a impegnarsi per sostenere l'iniziativa "Un posto per tutti", presentata durante la santa Messa delle Ceneri, in cattedrale. Il vescovo Maurizio, in quell'occasione, aveva annunciato la scelta di costruire un nuovo dormitorio per i senzatetto della città. Per la nuova struttura è già in fase di studio un possibile progetto, la cui realizzazione sarà finanziata anche attraverso la raccolta fondi avviata in vista della Pasqua.

È sempre possibile donare attraverso i canali predisposti dalla Caritas diocesana, ma la scelta di una domenica in cui tutte le offerte raccolte nelle chiese del territorio vengono impiegate per questo scopo ha un duplice significato. Da una parte, rafforza il sentimento di unità della diocesi. Dall'altra parte, inoltre, un momento specifico di raccolta fondi per l'iniziativa di carità della diocesi assume un valore simbolico di sensibilizzazione dei fedeli, che sono spronati ad aprire i propri occhi sulle necessità degli "ultimi" della contemporaneità.

«Qualcuno di loro, sicuramente, ha delle colpe per la propria situazione - ha ribadito più volte il vescovo Maurizio -, ma non siamo chiamati ad indagare le colpe, perché ciascuno di noi è peccatore. Siamo chiamati ad aprire il nostro cuore per aiutare il prossimo. Troviamo un rifugio ai bisognosi, e Dio stesso sarà rifugio per noi, che non temiamo più la notte avendo in serbo, fin dal nostro Battesimo, il giorno nuovo e senza fine, il giorno pasquale».

Le offerte raccolte durante le funzioni religiose di domani saranno consegnate ufficialmente nelle mani del vescovo domenica prossima, durante la santa Messa in cattedrale delle ore 18. Sono invitati a partecipare i rappresentanti delle varie parrocchie, con i rispettivi rappresentanti dei Consigli degli affari economici parrocchiali.

L'incontro annuale dei CPAE

I Consigli, appena rinnovati, inizieranno il loro mandato quinquennale proprio questa settimana, in data 1 aprile, e pertanto ha un significato ancora maggiore quest'anno il consueto incontro annuale dei CPAE e degli incaricati parrocchiali del "Sovvenire".

L'appuntamento è in programma per il pomeriggio di domenica 7 aprile, e sarà un'occasione di conoscenza e ascolto reciproco che culminerà proprio con la santa Messa e la consegna delle offerte. ■

QUARESIMA DI CARITÀ 2019

Un posto per tutti

SEMI DI CARITÀ
La Diocesi di Lodi promuove una raccolta fondi per la realizzazione di un NUOVO DORMITORIO aiutiamo chi è senza dimora

Nella giornata di raccolta per la "Carità del Vescovo" tutte le Parrocchie della Diocesi sono invitate a sostenere questo progetto

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. (Mt 11,28)

Per donazioni:
• Presso la Caritas della tua Parrocchia
• presso la Caritas Lodigiana - via Cavour 51 - Lodi
• bonifico bancario su C/C Banca Etica IBAN IT410500806000000250656 intestato a EMMAUS ONLUS (strumento operativo della Caritas Lodigiana)
• bonifico bancario su Diocesi di Lodi - IBAN IT09050542030000000085752

CARITAS LODIGIANA:
Via Cavour, 51 - 26900 LODI - Tel. 0571.948150 - Fax 0571.948105
E-mail: caritas@diocesilodi.it - Web site: caritas.diocesilodi.it

Materiale informativo e catechistico da scaricare al sito <http://caritas.diocesilodi.it>

L'APPUNTAMENTO

Sabato 13 aprile la veglia dei giovani

Sabato 13 aprile alle 21 nella Cattedrale di Lodi si terrà la Veglia nella Giornata mondiale della Gioventù. L'appuntamento si celebra ogni anno nelle singole diocesi, nel fine settimana della Domenica delle Palme.

A Lodi la Veglia sarà presieduta dal vescovo monsignor Maurizio Malvestiti. I 19enni che in quella serata faranno la loro professione di fede, ma anche i giovani che lo desiderano e i loro educatori, si ritroveranno alle 18.30 alla basilica di Lodi Vecchio, per poi percorrere a piedi la strada fino in Cattedrale. Durante la veglia ci sarà la testimonianza dei giovani che hanno appena partecipato alla Gmg di Panama.

E per i 19enni che si preparano a professare pubblicamente la loro fede è previsto in precedenza un momento di ritiro, lunedì 8 aprile alle 21 presso il Seminario vescovile di Lodi. ■ R. B.

L'agenda del Vescovo

Sabato 30 marzo

A Spino d'Adda, alle ore 15.00, presiede l'Eucarestia di commiato per Don Gigi Sabbioni.

Domenica 31 marzo IV di Quaresima

A Graffignana, per la Visita Pastorale, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa; alle 12.00, porge il saluto all'Amministrazione Comunale; alle 14.45, incontra i ragazzi della catechesi e alle 15.45 i loro genitori; alle 17.30, i catechisti, gli adolescenti e gli animatori; alle 21.00, partecipa all'Elevazione Spirituale "Verso la Luce". L'incontro col Parroco e col Collaboratore Pastorale in preparazione alla Visita ha avuto luogo lunedì 25 marzo in Casa Vescovile.

Lunedì 1° aprile

A Roma, per incontri in alcuni Dicasteri.

Martedì 2 aprile

A Casalpusterlengo, nella Parrocchia di Maria Madre del Salvatore, ai Cappuccini, alle ore 21.00, presiede la Santa Messa e venera le Reliquie di San Pio da Pietralcina.

Mercoledì 3 aprile

A Graffignana, per la Visita Pastorale, in mattinata, incontra gli alunni delle scuole; nel pomeriggio, alle ore 15.30, prega per i defunti al Cimitero e visita alcuni ammalati e anziani nelle loro abitazioni; alle 17.00, incontra gli alunni del post-scuola e alle 21.00 i Consigli di partecipazione e i gruppi parrocchiali.

Giovedì 4 aprile

A Graffignana, con inizio alle ore 10.00, visita la comunità "Il Mosaico" e alcuni luoghi di lavoro; nel pomeriggio, incontra le comunità "La Collina" e "Alfa Omega" e visita il centro di accoglienza dei richiedenti asilo.

Venerdì 5 aprile

A Rossate di Lavagna, alle ore 21.00, presiede la Statio quaresimale.

IL VANGELO DELLA DOMENICA

Il silenzio di Dio e e la bellezza "fuori dal controllo"

di **don Cesare Pagazzi**

Suo figlio minore gli ruba metà del patrimonio, se ne va sbattendo la porta, e lui tace. L'incalzante narrazione delle vicende del figliol prodigo fa subito dimenticare la figura del padre che nel racconto tramonta già al suo sorgere. La cosa è senz'altro favorita dallo sconcertante silenzio del capo famiglia, taciturno esecutore delle pretese sconsiderate del figlio. Infatti, la parabola non restituisce alcuna parola del genitore né quando il figlio gli impone la propria volontà sfacciata e nemmeno allorché abbandona la casa paterna. Eredità estorta, desiderio della morte del genitore, fuga di casa, dissolutezza, lavoro servile e umi-

liante, fame, tutto si aggroviglia sulla scena del silenzio del padre. Egli appare azzittito dall'ingiunzione del figlio minore: dolore e amarezza troppo grandi per venire a parola? Oppure il suo mutismo è acconto del silenzio della sua morte, desiderata proprio dal giovane figlio? La persistenza del suo silenzio durante il tempo di lontananza del figlio allude alla sofferenza inconsolabile in cui si è arroccato, o sottintende la rottura risoluta, risentita e ostinata con tutto ciò che riguarda quell'ingrato che gli ha rovinato la vita? Ovvero ha il sapore della prova - tra schiaffo e mano tesa - perché attraverso il disinteresse paterno, quasi

ostentato, il miserabile si renda conto di tutte le conseguenze della sua mossa balorda e si ravveda? Insomma: il padre tace perché non può parlare, o sta in silenzio poiché non vuol parlare? E se il suo silenzio fosse risultato di una scelta, quale ne sarebbe il senso? Rifiuto del legame ovvero offerta estrema di esso? Chi non ha mai provato il silenzio di Dio? Lo si sente pesantissimo e scuro nell'ora della prova dolorosa. Oppure nemmeno lo si avverte nei momenti di felicità, dove Dio, per mansueta discrezione, sembra ritirarsi per non occupare la scena della nostra gioia. Ci sono interi libri delle Sacre Scritture dove Dio non dice

nemmeno una parola, standosene in silenzio; eppure anche quelle pagine sono "Parola di Dio". Anche Gesù sulla croce ha provato il silenzio del Padre, ne ha sentito tutta la fatica e se ne è lamentato. Sicché siamo in ottima compagnia quando gridiamo a Dio affinché ci parli. E tuttavia, a ben pensarci, non c'è legame riuscito senza silenzi, senza silenzio. Se ci fossero solo parole, significherebbe che tutto è sotto controllo, tutto è comprensibile. Ma tra le bellezze d'ogni relazione sta anche questo: essa è più grande delle manine dei nostri calcoli, e se la ride anche della più completa enciclopedia.

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO Si è aperto ieri il cammino dei ragazzi lodigiani "sulle vie della fede"

Trecento 14enni a Roma col vescovo



Foto di gruppo al termine della Santa Messa a San Paolo fuori le Mura presieduta da monsignor Malvestiti che ha aperto ieri il pellegrinaggio dei 14enni della Diocesi di Lodi organizzato dall'Upg

Trecentoventi ragazzi con i loro educatori, sacerdoti e i responsabili dell'Ufficio di pastorale giovanile diocesano vivono fino a domani, domenica 31 marzo, il primo pellegrinaggio diocesano dei 14enni a Roma. La foto che pubblichiamo è stata scattata ieri pomeriggio nella basilica di San Paolo fuori le Mura dove monsignor Maurizio Malvestiti ha presieduto la celebrazione di apertura.

Il Vescovo si è rivolto ai ragazzi con una metafora legata alla tecnologia, sottolineando come spesso si rischi di essere on line, ma off life. Da qui l'invito a essere on life. Poi il riferimento a San Paolo, che non era in ascolto, ma è stato chiamato da Dio. Allo stesso modo, ha spiegato monsignor Malvestiti, Dio irrompe nella nostra vita e noi dobbiamo ascoltare. Il pastore ha anche indicato alcune strade maestre per essere on life: la Messa, la confessione e la preghiera quotidiana.

La giornata di oggi si aprirà con la Messa a San Giovanni in Laterano, poi i gruppi saranno autonomi nella visita alla capitale fino in serata quando si ritroveranno a Santa Maria Maggiore. Domani alle 9 la Messa nella basilica di San Pietro. ■

Raffaella Bianchi

NELLA CHIESA DEI CAPPUCCINI Alle 21 la Messa con mons. Malvestiti

L'abito di Padre Pio arriva a Casale Martedì sarà esposto tutto il giorno

Il saio di San Padre Pio al santuario della Madonna dei Cappuccini di Casale. L'abito di Padre Pio da Pietrelcina, con il quale ha ricevuto le stimmate, sarà esposto martedì 2 aprile, per tutto il giorno, nella chiesa parrocchiale dei Frati Cappuccini: alle 21, il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti presiederà la santa messa.

«Martedì 2 aprile l'abito di San Padre Pio sarà tra noi dalle 7 del mattino, fino alla santa messa conclusiva delle 21, cui sono invitati anche i sacerdoti del vicariato - spiega il parroco Fra Alberto Grandi -, all'interno della giornata ci saranno poi diverse celebrazioni; il saio di San Padre Pio sta facendo una peregrinatio di una settimana in Lombardia, dal 1 al 7 aprile (anche se la peregrinatio sta interessando da tempo Italia ed



San Pio da Pietralcina

Europa) e noi siamo riusciti ad ottenere la presenza dell'abito per questa giornata»

Il programma prevede alle 7, alle 9 e alle 17, la celebrazione della santa messa con pensiero e preghiera a Padre Pio. Alle 8.30, celebrazione delle lodi mattutine. Alle 10, preghiera personale e possibilità di confessioni, quindi, alle 12 Angelus e ora media. Alle 15, pre-

ghiera personale e possibilità di confessioni e alle 16 benedizione degli ammalati. Seguirà alle 16.30 il rosario francescano. Alle 17.30, celebrazione dei vesperi e alle 20.30 coroncina della divina misericordia.

La peregrinatio, organizzata dal team dell'animazione giovanile vocazionale del santuario di San Giovanni Rotondo, è iniziata a marzo 2018, in occasione dell'anno commemorativo del centenario della stigmatizzazione permanente di Padre Pio e del cinquantenario della sua morte, l'abito che il cappuccino indossava il 20 settembre 1918, quando ebbe la visione di Nostro Signore che gli disse "Ti associo alla mia passione", per poi lasciare impressi nel suo corpo le cinque piaghe della crocifissione. ■

Sara Gambarini

MATER AMABILIS

Mercoledì a Ossago la Messa per i malati

Mercoledì 3 Aprile, primo mercoledì del mese, si terrà la consueta Messa per gli ammalati presso il Santuario di Ossago. Alle ore 15.30 la recita del Rosario e a seguire alle ore 16 la Messa con la Benedizione Eucaristica e la supplica alla Mater Amabilis per tutte le intenzioni. È sempre disponibile un sacerdote per le confessioni. È possibile parcheggiare le autovetture presso il cortile dell'oratorio adiacente alla chiesa.

Il mese di Aprile per la parrocchia di Ossago e per i pellegrini diventa un appuntamento importante scandito da due eventi. Il primo il 6 aprile prossimo il pellegrinaggio a San Giulio Orta presso il Monastero Benedettino per ricevere le tovaglie ricamate dalle suore per l'altare della Madonna omaggiate da parrocchiani e devoti; il secondo il 25 Aprile, Festa del Santuario, vedrà una serie di celebrazioni che culmineranno con la S. Messa per gli ammalati delle ore 15 con la presenza dell'Unitalsi di Lodi presieduta dal Vescovo di Mondovì e alla sera alle ore 20.45 la processione con il simulacro della Madonna.

IN TUTTA ITALIA

Una giornata per aiutare l'Unitalsi

Sabato e domenica si tiene in tutta Italia e anche nel Lodigiano la XVIII giornata nazionale dell'Unitalsi. Quest'anno l'appuntamento, ha come slogan "Un'occasione di felicità. Con il tuo aiuto lo sarà per tutti".

A Lodi sotto i portici del Broletto e in diverse piazza del Lodigiano, dunque, verrà proposta una "piantina d'ulivo", simbolo di pace e di solidarietà. Il ricavo delle offerte verrà utilizzato dall'UNITALSI per sostenere i suoi numerosi progetti di solidarietà al servizio delle fasce sociali più deboli. Per conoscere le piazze di Lodi e provincia dove trovare le piantine d'ulivo dell'UNITALSI è possibile consultare il sito internet www.unitalsi.it oppure contattare il numero verde 800.062.026.

DOMENICA Nel centenario di San Bassiano

Un'originale Via Crucis in basilica a Lodi Vecchio

In basilica di San Bassiano a Lodi Vecchio non ci sono i quattordici quadri della Via Crucis. Sono stati tolti nei grandi restauri degli anni sessanta del secolo scorso. Ma quest'anno in Basilica di San Bassiano ci sarà una Via Crucis speciale. Si inserisce nelle iniziative dei 1700 anni della nascita di San Bassiano. Le quattordici stazioni saranno presentate da un breve commento spirituale e "commentate" da improvvisazioni musicali eseguite dagli Allievi della classe di Organo del Maestro Giorgio Benati e del Maestro Pietro Pasquini del Conservatorio

di Brescia che si stanno specializzando in questo diploma nel Masterclass di improvvisazione del Maestro Fausto Caporali. Esecuzioni già tenute nel Duomo di Cremona, in quello di Voghera e in seguito in quello di Brescia. Sarà la musica eseguita all'organo della Basilica che aiuterà la riflessione e la preghiera nel cammino di Gesù verso il Calvario, Golgota in ebraico, dove sarà crocifisso per la nostra salvezza. L'iniziativa è proposta dal Centro Bassianum.

La Via Crucis si terrà domenica 31 Marzo alle 17. Entrata libera. ■

IL 5 APRILE Con Mauri della comunità di Sant'Egidio

Parrocchia dell'Assunta, un incontro sulla carità

L'esponente della comunità di Sant'Egidio, Riccardo Mauri, sarà ospite della parrocchia Santa Maria Assunta, basilica Cattedrale di Lodi, venerdì 5 aprile alle 21 presso l'oratorio di via Callisto Piazza 10. L'incontro ha per titolo "Con la carità dentro la storia" e viene promosso dalla Caritas parrocchiale come formazione in preparazione alla Pasqua. «La comunità di Sant'Egidio è nata a Roma all'indomani del Concilio Vaticano II per iniziativa di Andrea Riccardi - ricorda il parroco monsignor Franco Badaracco - Con una particolare attenzione alle peri-

ferie, è presente come una rete di comunità in più di settanta Paesi del mondo. Suoi riferimenti fondamentali sono la preghiera, i poveri e la pace. E l'identità dei discepoli del Risorto è la Carità». All'incontro sono invitati in modo particolare gli operatori della parrocchia, ma l'invito è aperto a tutti.

Riccardo Mauri è professore al liceo Tito Livio di Milano e volontario per Sant'Egidio, comunità per la quale in zona Lambrate dirige una casa appartenuta ad un clan mafioso e oggi dedicata ad anziani che non potrebbero vivere da soli. ■

ESTATE Sacerdoti e responsabili invitati all'oratorio di S. Fereolo

Si alza il velo sul Grest 2019 Il 3 aprile la presentazione

Il tema dell'esperienza è tratto da una frase di Papa Francesco: «Ogni uomo è una storia di amore che Dio scrive su questa terra»

di **Raffaella Bianchi**

«Ogni uomo è una storia di amore che Dio scrive su questa terra». Lo ha affermato Papa Francesco e proprio dalle sue parole scaturisce il tema del Grest 2019. Un tema che verrà presentato mercoledì 3 aprile alle 21 presso l'oratorio di San Fereolo in Lodi. Sono invitati in modo speciale i sacerdoti, coloro che saranno i responsabili dei grest nella prossima estate, i referenti e coordinatori. Nella stessa occasione verranno illustrati i materiali disponibili che permetteranno di preparare al meglio le attività per i bambini e i ragazzi delle nostre comunità.

no di preparare al meglio le attività per i bambini e i ragazzi delle nostre comunità.

Ai lavori a livello regionale hanno partecipato anche alcuni lodigiani: Sara Riminitti dell'Ufficio di pastorale giovanile della nostra diocesi è stata nella redazione vera e propria del tema, forte dell'esperienza di anni negli oratori, nei grest, a servizio dei ragazzi e degli educatori; cinque giovani dell'équipe Upg invece hanno partecipato alle commissioni, in particolare alla sezione dedicata ai preadolescenti.

«Bella l'estate, belle le vacanze, bello questo tempo insieme, da vivere e da inventare - scrivono gli autori nelle anticipazioni sul sito www.cregrest.it -. Un tempo della storia che ognuno di noi è, della storia che possiamo costruire insieme, che vogliamo

e possiamo riconoscere come nostra; e quindi farla, e raccontarla. Nel gesto meraviglioso, riconoscere, generoso e consapevole, di ricevere, portare, passare la fiaccola accesa della vita».

E ancora: «Abbiamo un'intera estate per scoprire che la vocazione è la storia della vita di ognuno».

Una responsabilità alta e concreta insieme che viene affidata prima di tutto agli educatori che si prenderanno cura dei bambini e dei ragazzi. Un'occasione per preparare giochi e attività il più possibile inclusivi, per far sentire piccoli e grandi attesi nel gruppo e sereni in comunità, per permettere loro di crescere e rispettare regole basilari utili a tutti e nello stesso tempo accompagnarli a scoprire la bellezza della storia di tutti e di ciascuno. ■

A CARAVAGGIO

Anche da Lodi al convegno regionale dei catechisti

Duecento persone stanno partecipando da questa mattina, sabato 30 marzo, al santuario di Caravaggio al convegno "Nascere due volte", organizzato dagli Uffici di catechesi delle diocesi di Lombardia.

"Generare alla fede nel Battesimo per rigenerarsi nella Vita" è il sottotitolo della giornata di oggi alla quale sono iscritte anche una ventina di persone dalla diocesi di Lodi insieme al direttore dell'Ufficio catechistico don Guglielmo Cazzulani.

L'intento è quello di focalizzare l'attenzione della comunità cristiana per le famiglie con i bimbi da zero a sei anni, in particolare attraverso quella che viene definita "la pastorale battesimale", ma con le antenne alzate anche sul periodo dopo il sacramento.

Il programma si apre alle 9.15. Alle 9.30 sono previsti la preghiera e il saluto da parte del vescovo di Crema, monsignor Daniele Gianotti, delegato pastorale della Conferenza episcopale lombarda per la catechesi. Alle 10 avranno inizio i principali interventi della mattinata, tenuti dai coniugi Mauro Magatti e Chiara Giaccardi (sull'aspetto di generare figli e generare alla fede) e da fratello Enzo Biemmi (che individuerà alcune piste di lavoro più pastorali per dare un seguito al convegno).

Alle 13 il pranzo. Alle 14.30 l'ascolto di alcune esperienze dalle diocesi di Milano ("Formare l'équipe battesimale"), Mantova ("Accompagnare al Battesimo") e Cremona ("Accompagnare dopo il Battesimo"): una condivisione di buone pratiche che potrebbe offrire suggerimenti anche a chi può attuare novità nella propria diocesi e parrocchia. Alle 17 la conclusione. ■

Raf. Bia.

LAVAGNA



Il Crocifisso di Rossate

Sarà il Vescovo a presiedere la Via Crucis a Rossate

Sarà il vescovo di Lodi quest'anno a presiedere la Via Crucis di Lavagna, con il famoso Crocifisso di Rossate. L'appuntamento è perciò anticipato di una settimana e si terrà venerdì 5 aprile a partire dalle 20.30.

Il Crocifisso miracoloso conservato nell'antico oratorio di Rossate (il comune di appartenenza è Comazzo) è stato portato, venerdì 8 marzo, nella chiesa parrocchiale di Lavagna, come da tradizione nelle settimane precedenti la processione. In questo modo il simulacro è stato presente durante le celebrazioni e le Vie Crucis del periodo della Quaresima.

Ogni anno la processione si tiene il venerdì precedente il Venerdì Santo. Un evento molto sentito nella zona, tanto da aver assunto connotazione vicariale. In questo 2019 dunque si terrà il 5 aprile. Il ritrovo è nella chiesa di Lavagna, poi ci sarà la processione fino a Rossate e infine, all'interno del santuario, il bacio al Crocifisso. Il fatto che sia monsignor Maurizio Malvestiti a presiederla è legato anche alla visita pastorale appena conclusasi nel vicariato di Paullo e di Spino d'Adda. ■

R. B.

NELLE COMUNITÀ Si chiude l'iter di rinnovo degli organismi parrocchiali

Comincerà lunedì il quinquennio dei consigli per gli affari economici

Si conclude lunedì primo aprile il cammino per il rinnovo dei Consigli parrocchiali, che le parrocchie della Diocesi di Lodi hanno vissuto all'unisono. L'ultima fase dell'iter è stata la costituzione del Consiglio per gli affari economici e lunedì si aprirà il quinquennio di impegno degli organismi (mentre per i Consigli pastorali parrocchiali l'avvio è stato domenica 16 dicembre).

Il Consiglio per gli affari economici è organismo che collabora

con il parroco per le scelte di natura economica e per la gestione di risorse e strutture della comunità parrocchiale. La sua costituzione è obbligatoria in ogni parrocchia e anche all'interno di un'Unità pastorale i Consigli per gli affari economici restano distinti e corrispondenti a ciascuna parrocchia.

Come spiega il "Direttorio" i beni economici sono «strumenti ecclesialmente importanti da utilizzare con grande discernimento,

verificando continuamente la fedeltà al Vangelo». Per questo: «Solo la convinzione della rilevanza e insieme della delicatezza di tutto l'ambito dei beni può portare una parrocchia a dare il giusto rilievo al Consiglio per gli affari economici, riconoscendo allo stesso tempo le responsabilità assegnate anche al Consiglio pastorale in tale ambito». I due organismi infatti lavorano in stretta relazione l'uno con l'altro. ■

A CODOGNO Giovedì sera l'appuntamento proposto nel contesto dell'installazione "Sconfinati" ha dato il via a un interessante dibattito

L'indagine su giovani, fede e migrazioni: al centro la comunicazione e il dialogo

Comunicare la fede: è la sfida che si impone in rapporto ai giovani nella società attuale. Una società ben diversa da quella dei loro genitori e, ancor di più, da quella dei loro nonni. Perché i giovani migranti approdano anche nel nostro territorio, staccandosi di fatto dai loro riferimenti religiosi rimasti nella quotidianità dei loro Paesi d'origine. E perché i giovani "autoctoni" vivono da tempo un contesto secolarizzato e metropolitano. "Trasmettere" la fede dunque appare non più sufficiente, occorre comunicarla. È quanto emerso giovedì sera a Codogno nell'incontro del percorso "Sconfinati", in cui Fabio Introini dell'Istituto Toniolo e don Antonello Martinenghi, delegato regionale Migrantes, hanno illustrato gli esiti della ricerca "Di generazione in generazione", realizzata dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo con la collaborazione di Fondazione Migrantes e degli Uffici Migrantes delle dieci diocesi lombarde e pubblicata nel volume *Di generazione in generazione. La trasmissione della fede nelle famiglie con background migratorio* edito da "Vita e Pensiero" (volume presentato anche a Papa Francesco). La ricerca, che nasce nel solco dello spirito del Sinodo dei giovani, ha coinvolto 149 persone, fra giovani e loro genitori (quando possibile), residenti nelle diocesi lombarde e di diverse confessioni: cattolica, ortodossa, evangelica, buddista, induista, musulmana, sikh.

«La comunicazione è un processo aperto che presuppone il dialogo - ha osservato Introini -: nella stessa ricerca, le interviste, non sono state

fatte sottoponendo dei questionari a crocette, ma facendosi raccontare il vissuto dei giovani e degli adulti con background migratorio; per gli intervistati la famiglia è fondamentale nel percorso di trasmissione della fede, i valori di riferimento sono il rispetto, la fede e la famiglia (al contempo soggetto e valore) - ha proseguito -, i giovani sono aperti alla fede ma "a modo loro" (l'idea di un "Dio a modo mio"), pur sempre alla ricerca di un senso, e la matrice religiosa della loro fede è riconosciuta».

Ma qual è nella diocesi di Lodi l'appartenenza religiosa dei giovani con background migratorio? Secondo i dati illustrati da don Martinenghi, la stima è di un 20% di cattolici, 35% di ortodossi, 34% di musulmani, 5% di induisti, il 3% sono atei, l'1%



Al tavolo dei relatori don Antonello Martinenghi e Fabio Introini

animisti e un altro 1% buddisti e un altro 1% ancora protestanti. In particolare, nella diocesi di Lodi gli immigrati sono circa 28 mila (il 9,5% della popolazione); i minori sono 6.800.

La serata ha acceso il dibattito che ha visto gli interventi di monsignor Iginio Passerini, vicario foraneo di Codogno, che si è interrogato sulle difficoltà nel creare relazioni;

don Andrea Tenca, direttore del centro missionario diocesano e dell'ufficio Migrantes, che si è domandato come queste persone possono essere stimolo per i nostri giovani e infine don Domenico Arioli, missionario, che ha sollecitato la riflessione sulla deriva del contesto socio-politico attuale. ■

Sara Gambarini

IN PARROCCHIALE Don Sabbioni è morto la notte tra martedì e mercoledì, il funerale sarà presieduto dal vescovo

Oggi pomeriggio a Spino d'Adda tutta la Diocesi saluta don Gigi

di **Raffaella Bianchi**

■ Arriverà questa mattina, sabato 30 marzo, nella chiesa di Spino d'Adda, il feretro di don Gigi Sabbioni, spirato nella notte tra martedì e mercoledì all'ospedale milanese di Niguarda. La salma è attesa per le 9.45.

La comunità sta predisponendo al meglio anche gli spazi per il funerale che sarà celebrato oggi, sabato 30 marzo, alle 15, e sarà presieduto dal Vescovo Maurizio. Don Gigi sarà poi sepolto nel cimitero Maggiore di Lodi.

Dell'Ausiliatrice in Lodi era originario don Sabbioni, nato il 29 giugno 1958, ordinato il 19 giugno 1982. In questi giorni di dolore e preghiera emergono i legami di un'intera vita dedicata a Dio e alle persone, incontrate in diocesi, parrocchie, associazioni, seminario, nell'insegnamento e nella sua predicazione come teologo, ma anche nella direzione spirituale cui aveva dedicato tanto, con generosità e nel silenzio.

Parroco di Spino dal 2006 al 2015 (e fino al 2013 vicario foraneo), è stato collaboratore pastorale fino all'ultimo giorno.

Proprio oggi pomeriggio avrebbe dovuto tenersi la presentazione del suo libro *L'ultima Lacrima. Meditazione sul Paradiso*. Lunedì 25 marzo al termine dell'ultima intervista rilasciata al nostro quotidiano aveva richiamato per riprendere una domanda buttata lì come curiosità, che invece aveva considerato: «Scrivi per una ragione particolare?». Aveva specificato: «Questo libro mi è stato chiesto da don Cesare, è una collana della facoltà. Emergono tematiche che trattavo quando insegnavo escatologia, ma non ho mai preteso di insegnare attraverso i libri».

Era autore anche di *Giudizio e salvezza nell'escatologia di Hans Urs Von Balthasar* e *Ovunque tu vada*, e con Paolo Daccò di *Dalla parte di Dio. Leggere e pregare il Libro di Osea* (edizioni Paoline 1996). Tutti i suoi libri continuano ad essere richiesti.

Dice il fratello Alberto: «Non vorremmo fosse sottolineata solo la sofferenza dopo l'incidente del 2011, ma anche la positività di una persona che ha dato testimonianza, costanza, ha portato avanti la sicurezza nella fede. Pur nelle difficoltà, il suo era un tono alto della speranza, della fede in Gesù Cristo. Un cristiano, un testimone. E la positività e la bellezza stanno anche nell'aver trovato un sacco di persone che l'hanno aiutato, a casa, in ospedale, nello scrivere libri, nel portare avanti la sua attività pastorale. Tanti lo hanno sostenuto». ■



A destra don Gigi Sabbioni lo scorso settembre con il Vescovo Maurizio durante la visita pastorale a Spino. Sopra in un momento di serenità e riposo insieme ai nipotini



L'ARRIVEDERCI Dio ti accolga e l'ultima lacrima si trasformi in gloria eterna

■ Ti saluto Don Gigi compagno di Messa, assiduo nello studio e quasi pignolo nella ricerca. Brillante nella sintesi e nel progredire nella scienza di Dio. Acuto nelle intuizioni e paziente nella sofferenza. Osavi persino prenderti in giro e nella gioia del Signore tutto acquietare. Il dolore ha temprato il tuo carattere insofferente all'ingiustizia e alla menzogna.

Dio ti accolga nel suo regno, tu che lo hai proclamato con profondità di parola e di esempio; ci hai fatto sentire la Sua presenza negli innumerevoli meandri della vita e i suoi interrogativi nel trasmettere la fede.

Arrivederci nella casa del Padre e dal cielo infondi sapienza su noi indaffarati e sbrigativi. Ciao don Gigi le braccia del Padre e della Madre ti accolgono. La tua ultima lacrima si trasformi in Gloria eterna. Amen. ■ Don Maurizio Bizzoni

IL RICORDO

Mi ha accompagnato da quando ero piccolo, per me lui è stato un trattatello sul Paradiso

■ Ho conosciuto don Gigi quando ho incominciato a frequentare gli incontri vocazionali in Seminario che culminavano con il campo scuola estivo in montagna. Don Gigi era incaricato della direzione spirituale che, per chi era poco più che un bambino, significava imparare a pregare e chissà a riconoscere i primi segni di una chiamata di Dio che si sarebbe verificata crescendo. C'era poi il tempo libero con le camminate dove don Gigi mi ha insegnato a amare la montagna e quel passo regolare da Alpino che ti permette di vincere contro distanza, altezza e stanchezza. Per finire poi i ricordi più lontani ripenso ai dibattiti circa i film di Karate Kid e la saggezza del maestro la cui immagine don Gigi aveva scelto per il suo profilo social.

Ho beneficiato del lavoro di don Gigi all'Ufficio di Pastorale Giovani come animatore di Grest e soprattutto come giovane pellegrino alle giornate mondiali della gioventù di Parigi 1997 e Roma 2000. Ricordo la sua frase compiuto al Circo Massimo i primi passi del pellegrinaggio alla Porta Santa: «Oggi senti la fede nella stanchezza del tuo corpo».

Non posso riassumere tutto quello che mi ha insegnato nei corsi di teologia in Seminario o nei molti dialoghi che abbiamo avuto. È stato predicatore degli esercizi spirituali in preparazione all'ordinazione

diaconale e ho avuto la fortuna di viaggiare con lui all'andata e al ritorno ascoltando anche durante il cammino le riflessioni che ci proponeva.

Mi feriva pensare che, chi mi aveva insegnato a amare le montagne e i suoi sentieri, non potesse più camminare. Nonostante ciò l'ho sempre visitato nelle mie vacanze dalla missione in Uruguay godendo delle sue riflessioni e dei suoi consigli che mi hanno fatto leggere e rileggere già due volte il suo libro *Ovunque vada*.

L'ultimo libro che mi aveva prestato prima dell'incidente e della mia partenza per l'Uruguay, libro che ho dovuto lasciare ad altri perché lo restituissero al suo ritorno a casa dagli ospedali, fu una antologia di scritti di Isacco di Ninive. Dandomelo mi aveva ricordato che dove visse Isacco continuano a cadere bombe. Nell'antologia c'è uno scritto intitolato: *Piccolo trattatello sull'Inferno*. Isacco, padre della Chiesa, tenta trasformare in Vangelo, in buona notizia, anche quello che è scomodo. Don Gigi muore lasciandoci un libro sul Paradiso. Lo leggerò sicuramente, però solo l'argomento scelto mi ricorda chi è stato don Gigi nella mia vita: un piccolo trattatello sul Paradiso.

C'è una cosa su cui non siamo mai andati d'accordo: il calcio. Lui interista e io dell'altra milanese dovevamo sempre prenderci in giro per le reciproche sventure sportive. L'ultima partita che hai visto sulla terra della tua amata Inter è stata la vittoria in un derby. Sappi che sei riuscito a farmi felice per una vittoria dell'Inter e contento di una sconfitta. Grazie. ■ Don Marco Bottoni

IL MISSIONARIO Tante le iniziative in paese per mantenere viva la memoria

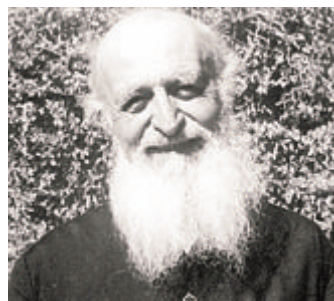
La comunità di S. Stefano e l'esempio di padre Fasoli

■ Lo scorso 22 marzo, la parrocchia di Santo Stefano ha ricordato una figura importante della propria storia: padre Giuseppe Fasoli, missionario in Birmania. Una delibera comunale del 7 febbraio gli ha intitolato un passaggio pedonale adiacente alla chiesa parrocchiale, e venerdì scorso accanto al fonte battesimale è stato esposto il registro dei Battesimi in cui è riportato che padre Fasoli nacque a Santo Stefano e vi fu battezzato il 30 agosto 1902. «È stata una delle figure missionarie più importanti non solo di Santo Stefano, ma del territorio del Lodigiano - è la motivazione che la giun-

ta comunale ha allegato alla delibera -; la sua vita è stata interamente spesa per le popolazioni della Birmania. Ha costruito un centro parrocchiale e di assistenza non solo per i cattolici ma anche per gli atei di quel lontano paese asiatico».

Venerdì 22 marzo, pertanto, dopo la preghiera della Via Crucis, i fedeli si sono riuniti davanti alla strada per recitare una preghiera di ringraziamento per la testimonianza di fede e di carità di padre Fasoli.

Ordinato sacerdote nel 1925, padre Giuseppe Fasoli è partito lo stesso anno per la Birmania, dove è rimasto quasi ininterrottamente fino



Padre Giuseppe Fasoli

alla morte avvenuta nel 1998. In tutti questi anni di attività missionaria, il sacerdote ha imparato lingua, usi e costumi dello stato di Kayah, dove si applicò per riconciliare le parti in conflitto in vari villaggi della sua parrocchia, dove costruì una chiesa, un convento per religiose, un ospedale e un orfanotrofio. ■

F. G.

DA OGGI A Lodi

Al via gli incontri per i genitori con i figli in cielo

■ Cominciano a Lodi gli incontri dedicati ai genitori con i figli in cielo. Anche quest'anno infatti, presso la parrocchia di Sant'Alberto, si terranno gli incontri di riflessione presieduti da don Roberto Vignolo e aperti ai genitori provenienti da tutto il Lodigiano.

Le date sono: sabato 30 Marzo, sabato 6 Aprile e sabato 13 Aprile e l'appuntamento è alle ore 15 nel salone sotto la chiesa parrocchiale. Per chi lo desiderasse, segue S. Messa prefestiva alle ore 17.30.

Il gruppo si ritrova da tanti anni, ma è sempre pronto ad accogliere nuovi partecipanti. ■

VISITA PASTORALE Domenica mattina la Santa Messa di apertura e l'incontro con l'amministrazione

Il Vescovo Maurizio a Graffignana



La chiesa parrocchiale: la celebrazione presieduta dal vescovo è alle 10.30

Domani mattina, sul sagrato della chiesa parrocchiale, ci sarà addirittura il corpo bandistico San Giovanni Bosco ad accogliere il vescovo Maurizio per l'ingresso ufficiale nella comunità di Graffignana. La Visita pastorale si aprirà alle ore 10.20 con l'arrivo di monsignor Malvestiti, che dopo l'accoglienza celebrerà la santa Messa nella chiesa dedicata ai santi Pietro e Paolo apostoli.

Al termine della funzione religiosa, il pastore della diocesi sarà ospitato in Comune, dove incontrerà l'amministrazione di Graffignana e le associazioni del paese.

Si prospetta poi un pomeriggio intenso, a cominciare dalle ore 14.45: il vescovo sarà in oratorio per incontrare i ragazzi della catechesi, e a seguire ha appuntamento con i loro genitori sempre in oratorio. Per le 16.30 è prevista una merenda, mentre intorno alle 17.30 monsignor Malvestiti avrà un momento di confronto con i catechisti, gli animatori e gli adolescenti che frequentano a vario titolo la parrocchia.

La serata vede un buffet nella sala bar dell'oratorio, mentre alle 21 si alzerà il sipario su "Verso la

Luce", una elevazione spirituale ispirata ai canti del Rinnovamento nello Spirito con la corale Regina delle Vittorie e il gruppo musicale Ambro's Brothers.

La Visita proseguirà mercoledì 3 aprile, con una mattinata dedicata alla scuola dell'infanzia parrocchiale, alla scuola primaria e alla secondaria di primo grado. Nel pomeriggio, alle 15, si terrà la santa Messa al cimitero con la benedizione finale da parte del vescovo, che a seguire visiterà alcuni ammalati e anziani nelle loro abitazioni, prima di incontrare i bambini del post scuola. Alle ore 21, ci sarà invece l'incontro in oratorio con i consigli parrocchiali.

Giovedì 4 aprile alle 10 il vescovo Maurizio visiterà la comunità Il Mosaico, quindi incontrerà i lavoratori in alcune realtà produttive locali e visiterà le comunità La Collina e Alfa Omega e il centro di accoglienza dei richiedenti asilo Trianon.

Per chiudere la Visita, venerdì 19 aprile (Venerdì Santo), monsignor Malvestiti concluderà la sacra rappresentazione della via Crucis. ■



CHIESA DI LODI

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO MAURIZIO

VICARIATO DI SANT'ANGELO LODIGIANO
CELEBRAZIONE EUCARISTICA NELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI

FEBBRAIO 2019

DOMENICA 3	S. Angelo: SS. Antonio A. e F. Cabrini	ore 10.00
SABATO 9	Villanova del Sillaro	ore 17.30
DOMENICA 10	Bargano	ore 11.00
DOMENICA 17	Marudo	ore 10.00
SABATO 23	Camporinaldo	ore 18.00
DOMENICA 24	Miradolo Terme	ore 17.00

MARZO

SABATO 2	Campagna	ore 17.15
DOMENICA 3	S. Colombano al Lambro	ore 10.00
VENERDÌ 8	Ospedale Fatebenefratelli	ore 10.00
SABATO 9	Calvenzano	ore 18.00
DOMENICA 10	Casoni Borghetto Lodigiano	ore 9.30 ore 11.00
SABATO 16	Ospedale Valsasino S. Colombano	ore 16.00
DOMENICA 17	Caselle Lurani	ore 11.00
SABATO 23	Ospedale Delmati S. Angelo Lod. Castiraga Vidardo	ore 16.00 ore 18.00
DOMENICA 24	Valera Fratta	ore 11.00
DOMENICA 31	Graffignana	ore 11.00

APRILE

SABATO 6	Maiano	ore 18.00
SABATO 13	Sant'Angelo: Maria Madre della Chiesa	ore 18.00



SAN BASSIANO
Affresco di Cesare Secchi, 1929,
chiesa parrocchiale di Valera Fratta

LA RIFLESSIONE Il parroco descrive una realtà dove operano ben 18 associazioni di volontariato e sono attivi anche molti giovani

La comunità si presenta vestita a festa ma nell'ordinarietà della propria vita

Una comunità intera in attesa dell'arrivo del suo pastore: la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo apostoli di Graffignana è pronta ad accogliere il vescovo Maurizio, che domani aprirà solennemente la Visita pastorale con la Santa Messa. «Da tempo stiamo recitando la preghiera in cui si chiede al Signore di farci comprendere e accogliere il mistero di grazia della visita pastorale del nostro vescovo – spiega il parroco don Luigi Gatti -. Nella figura del vescovo è Gesù stesso che viene a visitarci per ravvivare l'amicizia, per consolare chi è nella prova, per correggere l'errore e incoraggiare al bene. Basterebbe quest'ultimo auspicio per dirle tutta la nostra disponibilità».

Proprio per questo, l'attesa è

grande, nella consapevolezza di essere una comunità in cui l'entusiasmo della fede si incontra con la complessità della vita quotidiana, in un intreccio che proprio il vescovo, con il fuoco della Visita pastorale, viene a fondere in modo indissolubile, chiamando alla conversione. Con questo desiderio nel cuore, la comunità di Graffignana attende il vescovo: «Ci presentiamo certamente vestendoci a festa ma nell'ordinarietà della nostra vita e così lei potrà passare, vedere e guarire le nostre ferite, saprà rinsaldare la fede e saprà spingerci a crescere come una sola famiglia – ha aggiunto il parroco -. Ci auguriamo che il vescovo, simbolo di comunione e unità per la diocesi, stimoli anche la nostra capacità

a superare le divisioni, che ci sono ancora, e guardare avanti con entusiasmo. Graffignana è una comunità molto vivace che potrebbe dare il doppio».

Don Luigi Gatti ha descritto la realtà di Graffignana, con ben diciotto associazioni di volontariato rivolte all'aspetto religioso, sociale, sportivo e ricreativo della comunità. «L'oratorio San Giovanni Bosco, poi, con il Circolo NOI e la Virtus Don Bosco, nei mesi estivi è molto frequentato anche la sera. È dotato di nuove strutture sportive ed il Grest a fine estate raccoglie più di 100 ragazzi. A Graffignana ci sono una sessantina di nuclei familiari nativi del paese con tre figli e questa è una cosa molto bella che mi ha colpito subito positivamente fin dall'inizio del mio ministero».



Don Gigi Gatti
guida la
comunità
parrocchiale
di Graffignana
dal 2014

vamente fin dall'inizio del mio ministero».

Non meno importante l'attenzione rivolta ai giovani: «Un altro aspetto molto positivo di Graffignana è la grande partecipazione alle S. Messe festive che raggiunge le seicento persone, fra le quali una cinquantina di giovani dai 15 anni in su che animano la celebrazione eucaristica. Anche da noi però la situazione giovanile è

quella che con realismo, il sinodo sui giovani ha constatato, e cioè che «un numero consistente di giovani, per le ragioni più diverse, non chiede nulla alla Chiesa, che non considerano significativa per la loro esistenza».

L'auspicio del parroco è che la Visita possa rinnovare l'entusiasmo nel coinvolgere anche i più giovani nella vita della parrocchia e della comunità. ■

PARLA IL SINDACO «La nostra realtà è qualcosa di scattante e impareggiabile»

Siamo il paese dell'accoglienza, di solidarietà e del volontariato

«Il nostro maggior cruccio e punto dolente è la mancata realizzazione della palestra comunale, un'opera che è veramente indispensabile»

di **Barbara Sanaldi**

Piccolo borgo fiero di radici che affondano in una terra fertile, «realtà rurale che ha come punto di forza la generosità, la capacità di accoglienza e l'operosità decisamente inaffondabile», Graffignana sembra avere in Giuseppe Enrico Galetta, 58enne bancario, sindaco dal 2014 alla guida di una civica di centrosinistra, il primo «tifoso» di una comunità che «ha dimostrato di avere forza, capacità e determinazione».

Come descriverebbe Graffignana?

«Un piccolo borgo rurale che, come tanti altri comuni lodigiani, ha visto svilupparsi nella storia recente attività artigianali ed industriali, di pari passo con il pendolarismo prima su Milano e successivamente sull'attuale capoluogo di provincia senza che questo abbia portato, contrariamente a quanto avvenuto altrove, a tracolli demografici o a spopolamenti. E questo perché pur non avendo monumenti degni di nota, possediamo un tesoro naturale esclusivo, unico in tutto il lodigiano e il milanese, la collina e il bosco».

Un territorio generoso, cui i residenti sembrano particolarmente legati.

«Sì, la nostra è gente che preferisce affrontare il disagio del viaggio quotidiano pur di tornare alla sera nel posto dove ha messo le radici. Del resto i lunghi filari di viti sposate ai fichi, ai ciliegi, ai peschi, sono stati risorsa economica di questa terra almeno fino agli anni '50. Sui nostri colli si coltiva tutt'ora con successo la vite, da cui i ben noti vini di Graffignana e San Colombano».



In queste pagine alcune foto scattate nel centro abitato di Graffignana

Un legame forte che abbraccia anche la parte di terreno non coltivata.

«Vero, una piccola parte di bosco è «sfuggita» alla coltivazione che caratterizza gran parte del territorio. Si tratta di un'area di circa 50 ettari, residuo di quella che era una potente foresta antica, che è conosciuto come bosco di Graffignana ed è parte integrante della nostra realtà quotidiana».

La gente di Graffignana sembra essere indissolubilmente legata alle caratteristiche del suo territorio.

«Credo sia proprio la collina ad essere elemento determinante della mentalità graffignanina, dove ancora oggi molte famiglie posseggono ancora una vigna, un campo o un orto avuti in eredità dai genitori, gente che aveva instillato nel profondo una inarrestabile voglia di lavorare ed una altrettanto inarrestabile intraprendenza, unita ad un forte senso di risparmio. Credo siano gli aspetti tipici di una vita che richiedeva la capacità di arrangiarsi, di accettare i tempi grami di una stagione in cui la collina non dava più nulla o una grandinata distruggeva tutte le fatiche di una intera annata. Qui la gente si rimboccava le maniche e andava avanti, e chi ha portato qui, negli anni del boom economico,

le prime fabbriche si è trovato davanti lavoratori abituati a fare due giornate in una, gente che dopo la giornata in fabbrica aveva ancora braccia e schiena per lavorare in collina, in vigna o negli orti».

Vita dura, che ha forgiato generazioni e che sembra essere impressa nel dna del graffignanino.

«Sono convinto che la nostra sia una mentalità diversa da quella dei comuni limitrofi. Basti pensare che mentre qui da noi proliferano le forme di associazionismo e volontariato, da altre parti è difficile arrivare a tanto. Le iniziative e lo sprint seminati dalle associazioni locali fanno della realtà graffignanina qualcosa di scattante e impareggiabile».

Sindaco decisamente tifoso della «sua» Graffignana, che del resto vanta anche un lungo elenco di cittadini illustri.

«Siamo un piccolo paese, vero, ma abbiamo dato i natali a sportivi del calibro di Danilo Gallinari, figlio d'arte e grande giocatore di basket, Alessandro Matri, nome di punta nel mondo del calcio, e Jack De Vecchi, bandiera del basket Sassari e della nazionale. Se poi guardiamo al passato, sono di Graffignana Giuseppe Campari, pioniere dell'automobilismo sportivo vincitore della MilleMiglia, monsignor Luigi Carlo Borromeo, Vescovo di Pesaro fino al 1975, don Peppino Barbesta, forse il più grande graffignanino di tutti i tempi per il suo impegno e la sua testimonianza nell'aiuto agli ultimi».

Una combinazione di carattere, mentalità e capacità che sembra quasi parte integrante dell'intera comunità, sembra di capire.

«Sì, impegno e capacità di lavorare sodo sono parte della nostra realtà, cosa che si riflette anche nel mondo dell'associazionismo e del volontariato, due realtà che rappresentano un elemento imprescindibile per la vitalità della nostra comunità e che testimoniano di un rapporto tra

cittadini ed istituzioni che qui da noi fortunatamente non è ancora logorato. In paese sono presenti una ventina di associazioni che operano in svariati ambiti, dal sociale al culturale, dallo sportivo al ricreativo, e aiutano a rendere la vita dei graffignanini un po' più semplice».

C'è anche una grande tradizione di accoglienza.

«Credo che il nostro comune si sia sempre distinto per ospitalità ed accoglienza, si è sempre dimostrata una comunità aperta ed inclusiva sia negli anni dell'immigrazione dal nostro meridione, sia negli anni più recenti, con l'arrivo di ondate di profughi».

C'è l'esempio di don Peppino Barbesta, cui è stata conferita la cittadinanza onoraria per meriti sociali e umanitari, ma ci sono anche progetti che mirano proprio a favorire accoglienza ed integrazione.

«I principi che guidano l'amministrazione che rappresento sono orientati a garantire da una parte la dignità delle persone accolte garantendo nel contempo la sicurezza dei miei concittadini riducendone il pregiudizio. Proprio per questo ha preso il via sin dal 2015 il progetto di accoglienza dei richiedenti asilo. Attualmente sono una quarantina gli ospiti di due comunità sociali che lavorano per favorire integrazione e inserimento attivo. Partecipiamo poi, con altri comuni lodigiani, al progetto «Mano a Mano - fare insieme per stare insieme» che ha come obiettivo quello di migliorare la qualità dell'accoglienza e della post accoglienza».

Tanti progetti a livello sociale e culturale, ma un grande cruccio per la sua amministrazione, non essere riusciti a portare a termine il «sogno» di un nuovo impianto sportivo.

«Già, a livello amministrativo dobbiamo fare i conti con la cronica carenza di risorse. Posso affermare, senza timore di essere smentito, che il mandato che sta per concludersi sia stato il più difficile e complicato della storia amministrativa dal dopoguerra. Il fatto di non aver potuto realizzare quello che era un nostro desiderio e il punto qualificante del nostro programma, resta il nostro maggior cruccio e punto dolente».

A cosa si riferisce?

«Alla realizzazione della palestra comunale. Sono convinto che l'opera sia indispensabile, soprattutto per le esigenze dei nostri studenti della scuola secondaria di primo grado che durante l'anno scolastico, nel periodo invernale, sono costretti a spostarsi nella tensostruttura del centro



sportivo Spadazze mentre per i restanti mesi possono solo fare attività all'aperto. Purtroppo, molte delle risorse che sarebbero state necessarie sono costantemente risucchiate dalle manutenzioni costanti e imponenti necessarie al mantenimento dei grandi immobili, Municipio e centro polivalente ad esempio, presenti sul territorio».

Siete comunque riusciti a realizzare interventi qualificanti.

«Sì certo, nonostante le difficoltà non ci siamo rassegnati e abbiamo potenziato la rete dei servizi sociali rendendo più fruibile il centro polivalente. Abbiamo lavorato per avere una casa dell'acqua, un punto prelievi, pediatria, uno sportello psicologico e uno legale di prima informazione. Ci sono poi stati progetti di ampliamento e rafforzamento dei servizi pensati per alunni e studenti delle scuole primarie, e servizi per i cred. Abbiamo posto attenzione ai servizi per tutta la comunità, e possiamo contare anche su un centro sportivo, le Spadaz-





ze, noto in tutto il Lodigiano anche per i giovedì latino-americano, per il quale stiamo ultimando le procedure per l'affidamento della gestione con l'obiettivo di realizzare migliorie tali da farlo tornare ad essere punto di aggregazione e attrazione».

Ultimo, non in ordine di importanza, c'è poi anche il "grande sogno luminoso" che è ormai in fase di ultimazione.

«Siamo ormai alla fase esecutiva con un importante progetto avviato in pool con altri 11 comuni e denominato "Illumina il lodigiano". Il progetto prevede la riqualificazione della rete di illuminazione con la sostituzione di plafoniere e l'installazione di led di ultima generazione che consentiranno notevoli risparmi. L'idea è di utilizzare i fondi risparmiati per realizzare servizi ad alta tecnologia per i cittadini, quali pannelli luminosi a messaggi variabili, potenziamento della videosorveglianza e della rete wi-fi gratuita a disposizione di tutti i cittadini». ■

DOVE VA LA VISITA PASTORALE Il trenta per cento della terza età vive da solo

A Graffignana l'età media è in crescita, gli anziani quasi il doppio dei giovani

Negli anni Ottanta un massiccio rinnovamento del patrimonio residenziale ha portato a una forte espansione edilizia

di **Aldo Papagni**

■ Dal punto di vista demografico un secolo non ha cambiato più di tanto il volto di Graffignana. Al 1° gennaio 2018 i residenti in paese erano 2.612, non molti di più rispetto ai 2.486 registrati al censimento del 1921, il primo dopo la grande guerra. E non siamo tutto sommato neppure molto distanti dai 1.927 del 1861, l'anno dell'Unità d'Italia. Nell'ultimo secolo la popolazione del borgo ai piedi della collina bantina si è mantenuta stabilmente attorno alle 2.200 unità - o poco meno - e solo dagli anni Novanta è lievemente risalita, sempre però "con cautela".

La composizione

Dei 2.612 residenti registrati al 1° gennaio 2018 - ultimo rilevamento ufficiale Istat - 1.287 erano maschi e 1.325 femmine. I mariti (648) erano più delle mogli (643), i divorziati erano 32 (di cui 18 donne), i celibi superavano abbondantemente le nubili (600 a 488), mentre le vedove erano ben 176, il 13 per cento della popolazione femminile (contro soli 25 vedovi).

Graffignana è un paese che invecchia e lo fa piuttosto rapidamente. Sempre al 1° gennaio 2018 i residenti con più di 64 anni erano 647, pari al 24,8 per cento: sei anni prima erano 542, pari al 20,8. Siamo oltre la media provinciale di 21,7. Il travaso è avvenuto dalla fascia di popolazione attiva, che è scesa da 1.729 unità a 1.625, con una flessione di oltre 4 punti percentuali, al 62,2 per cento. I giovani, cioè al di sotto dei 15 anni, sono infatti rimasti stabili (340 pari al 13 per cento, poco sotto il 14 della media territoriale).

Se l'indice di dipendenza giovani (rapporto tra giovani e popolazione attiva) è così persino migliorato (da 19,1 a 20,9), l'indice di dipendenza anziani si è appesantito fino al 39,8 (oltre il 33 del territorio) e l'indice di vecchiaia - che già nel 2012 era di 164 - ha toccato quota 190, 39 punti sopra la media provinciale. In sintesi significa che gli anziani sono quasi il doppio dei giovani. Ad aggravare la situazione dal punto di vista sociale il fatto che, al censimento 2011, il 30 per cento degli anziani risultava vivere da solo.

Movimenti

Negli ultimi anni Graffignana ha perso residenti per altri comuni, più di quanti non ne abbia atti-



rati (395 contro 354), una tendenza che si è rafforzata dal 2014 in poi. In attivo è invece il saldo con l'estero, con 54 nuove iscrizioni in anagrafe in sei anni a fronte di 22 cancellazioni. Il tasso di mortalità, di poco inferiore rispetto alle medie della provincia (sotto il 10 per mille), è per altro compensato da un tasso di natalità in linea con il territorio, circostanza che porta il saldo naturale del periodo quasi in pareggio (134 nati e 137 decessi in sei anni).

Gli stranieri

Gli stranieri residenti a Graffignana hanno toccato il massimo di 331 all'inizio del 2014 (12,3 per cento); poi è iniziata una lenta discesa fino ai 282 (14,5 maschi e 137 femmine) del 1° gennaio 2018, pari al 10,8 per cento, quasi un punto sotto gli standard provinciali. Oltre il 27 per cento degli stranieri del paese è fatto di minori di 15 anni, gli anziani sono pochissimi, quasi 7 su dieci sono in età lavorativa.

Quattro le comunità principalmente presenti: egiziana (49 residenti a inizio 2018), albanese (47), marocchina (46) e romena (40); poi altre 22 nazionalità con numeri minori.

Territorio

Stando agli indici di espansione edilizia registrati in occasione dei censimenti, il più massiccio rinnovamento del patrimonio residenziale recente a Graffignana è avvenuto negli anni Ottanta. La crescita solo relativa della popolazione nei decenni successivi ha ridotto la necessità di nuovi insediamenti, anche se il 6-8 per cento degli edifici è stato rinnovato per ogni decennio successivo. Ne consegue che, tra il 1991 e il 2011, l'età media delle abitazioni costruite dopo il 1962 è quasi raddoppiata (da 16 a 30 anni) e che l'espansione edilizia non ha mangiato territorio: la quota occupata da nuclei abitati era dell'8,9 per cento nel 1991, è salita solo al 10 per cento vent'anni dopo.

in possesso di diploma o laurea, vent'anni prima erano solo 2 su dieci. Anche la quota di giovani tra i 30 e i 34 anni con istruzione universitaria è triplicata, passando dal 4,9 al 13,2 per cento. La percentuale di giovani tra i 15 e i 24 anni che ha lasciato la scuola dopo la licenza media si era dimezzata tra il 1991 e il 2001 (da 30,9 a 15,7 per cento), ma è curiosamente risalita ad oltre il 20 per cento nel decennio successivo.

Lavoro

L'elevata presenza di popolazione anziana mantiene basso, sotto il 50 per cento, il tasso di partecipazione al mercato del lavoro, che nel 2011 si attestava al 60 per cento tra gli uomini e al 40 per cento tra le donne, con un 14 per cento di giovani inattivi (in lieve aumento rispetto al 2001).

I tassi di disoccupazione registrati agli ultimi censimenti erano piuttosto bassi (4,4 per cento nel 2001, 5,6 nel 2011), specialmente tra gli uomini (rispettivamente 2,9 e 4,5), ma anche tra le donne (6,6 e 7). Anche la disoccupazione giovanile, pur superando il 17 per cento, non raggiungeva i livelli medi del territorio dove spesso andava ben oltre il 20.

Anche il tasso di occupazione era però significativamente basso, ancorché stabile attorno al 47 per cento. E se tra gli uomini si avvicinava alle medie territoriali (57,5 per cento nel 2011 contro il 60,4 di dieci anni prima), per le donne era estremamente basso e in crescita modesta (37,3 contro il 35,3 di inizio millennio).

Quando alla distribuzione della forza lavoro, come altrove il terziario (45 per cento di occupati) aveva superato negli ultimi vent'anni l'industria (32 per cento), con il commercio oscillante attorno al 20 per cento e l'agricoltura in flessione dal 3,6 al 2,7 per cento nei primi dieci anni del Duemila. ■



Anche la percentuale di case di proprietà è rimasta più o meno la stessa, sotto l'80 per cento. Significativo il fatto che nel 2011 il 7,8 per cento della popolazione visse ancora in nuclei o case sparse, esattamente come nel 1991.

Istruzione

Stando al censimento 2011, un adulto su due a Graffignana era



TESTIMONIANZE Le riflessioni di don Domenico Arioli, missionario fidei donum in Niger dal lontano 2002

La Chiesa e il futuro dell'Africa

Durante la convalescenza il sacerdote affronta il tema della dipendenza del continente dalle potenze occidentali

di **Eugenio Lombardo**

Don Domenico Arioli, missionario fidei donum in Niger dal lontano 2002, ha di recente avuto un piccolo incidente: nulla di grave, ma ha dovuto sottoporsi ad un'operazione. La convalescenza è stata lunga, attraversata in profondità da riflessioni e pensieri.

Di recente l'ho incontrato e, a ruota libera, ne ho trascritto alcuni suoi pensieri. Eccoli.

«Stare fermo per un tempo così lungo ha costituito un'opportunità: ho avuto modo di riflettere sulla realtà della missione in Niger, sulla mia presenza lì in questi anni, sui suoi limiti e, più in generale, sulle sfide che la Chiesa può promuovere servendo con autenticità e profondità il Vangelo.

Ho a lungo ragionato, aiutato dalla mia immobilità fisica, sulla misura del tempo rispetto all'annuncio del Vangelo in Niger. Infatti, la prima volta che i nigerini ebbero modo di ascoltare la parola di Gesù risale al 1681. Fu un francescano belga, frate Pierre Fardé, fatto schiavo, a dare la propria testimonianza cristiana: convertì altri schiavi come lui e persino il suo padrone, colpito dalla sua umiltà e dallo spirito di servizio. La lingua nella quale si parlavano era l'italiano, poiché il suo padrone era stato a propria volta schiavo per sette anni a Livorno.

Il frate Fardé, denunciato all'autorità islamica da un apostata, fu costretto a lasciare la città di Agadez. Qualche settimana prima della sua partenza arrivò una carovana di nuovi schiavi tra cui due preti italiani, e le conversioni proseguirono. Il seme dunque ha origini molto antiche. Ma immaginando un ponte da quel tempo così lontano ai nostri giorni, mi accorgo che sono davvero tanti, troppi, i contrasti in atto nei confronti dell'oggi. Ciò fa sorgere alcune domande.

Nel Niger attuale io come gli altri missionari siamo evidentemente uomini liberi e non schiavi; siamo accettati e possiamo vivere e professare la fede alla luce del sole con chi si avvicina. Per quanto limitati abbiamo la

possibilità di servirci di mezzi e di risorse. E allora perché così poche persone hanno fatto il passo per seguire Gesù? È solo per via di un Islam poco penetrabile e radicale? Non deve essere solo questo. Almeno, non credo.

Al contrario, ho più di un dubbio che la causa sia il nostro modo di stare con la gente: non ci siamo liberati, cioè, di quegli abiti occidentali, che agli occhi dei nigerini coincidono con quelli degli europei che ancora oggi continuano drammaticamente a rapinare l'Africa, seppur con guanti bianchi, come all'epoca coloniale. E in ogni caso siamo visti come i ricchi che dispongono di mezzi che loro non avranno mai, e in qualche modo eredi e complici degli antichi coloni. Al di là di tutto questo si aggiunge il dubbio che forse la nostra fede è troppo debole!

Accanto alla difficoltà dell'evangelizzazione mi angoschia vedere l'Occidente occupare la terra abitata dalle popolazioni Saheliane: basi militari sono state create dagli Stati Uniti d'America, dalla Francia, dalla Germania e prossimamente dall'Italia. La motivazione del contrastare così il terrorismo è palesemente strumentale. Quali vantaggi porta questa vera e propria occupazione territoriale? Chi ne assume maggiori profitti? Chi ruba più degli altri?

Tutto ciò esacerba gli animi e i comportamenti delle nuove generazioni: funzionari dello stato, studenti universitari, intellettuali africani hanno ben chiaro cosa sta accadendo alle loro spalle e organizzano manifestazioni di protesta, immediatamente soffocate e dipinte come azioni terroristiche.

A nessuno sfugge che l'insicurezza che tutti dicono di voler contrastare è fomentata soprattutto dalla Francia, il paese a trarre maggiore profitto dall'instabilità politica dell'Africa dell'Ovest e non solo.

È qui che la Chiesa è chiamata ad affrontare una sfida oggi essenziale, nel continuare una presenza di vicinanza per testimoniare la gioiosa notizia in un paese che subisce un'imponente pressione geopolitica. Infatti, si sta proseguendo nel derubare un popolo lasciando nella miseria. Eppure in Niger non mancano uranio, petrolio, oro, fosfati, carbone e ultimamente litio. Chi saccheggia questi beni?

In questo clima di disorientamento, anche sui rapimenti ho una mia opinione personale, non credo sia tanto distante dalla verità. Intanto chi sono i sequestratori? Pare che provengano dal Mali, paese notoriamente sostenuto e foraggiato proprio da una potenza europea. Nel Nord del Niger realizzano terrificanti scorribande: uccidono pastori, gendarmi, poliziotti, militari. Che



Nella foto in alto un villaggio rurale in Niger e qui sotto don Domenico Arioli, missionario fidei donum in Africa dal 2001



motivo avrebbero di ammazzare questa povera gente? Se non quello di creare allarme, paura, e di mantenere un paese nel caos. Lo spettro del terrorismo fa molto comodo, in questo senso.

Non si tratta di sequestri a scopo estorsivo di denaro. Sono invece volti ad ottenere precisi vantaggi di natura politica, ammantando però questa azione criminosa dietro una finta guerra di religione. I sequestrati saranno presumibilmente liberati quando vi sarà uno scambio politico vantaggioso da riscuotere, come ad esempio un riconoscimento isti-

tuzionale in caso di una secessione o di un nuovo progetto d'indipendenza.

La Chiesa, i religiosi come gli stessi cooperatori occidentali sono quelli colpiti perché si tende ad intimidire testimoni scomodi, e possibilmente a mandarli via dai paesi africani: nessuno deve sapere le reali condizioni di degrado e di miseria, culturale e sociale, in cui viene tenuto il popolo. C'è chi osserva che le Chiese africane sono nate all'epoca coloniale e che ciò costituisca la loro debolezza originaria; una forma di colonialismo ecclesiale di fronte al quale le realtà autoctone un giorno si opporranno.

Credo che questo stato di cose possa cambiare solo trasformando le politiche di indirizzo dei paesi governanti. Il popolo francese, quello americano, quello tedesco, il nostro stesso italiano, dovrebbero suscitare un ribaltone nella politica. Sarebbe importante un orientamento più equo di scambi tra questi paesi occidentali volto a liberare l'Africa dal giogo imposto dall'Occidente. Ma non penso che l'Unione europea si mobiliterà (d'altra parte non l'ha fatto sinora) per sovvertire questo destino: sarebbe interessante vedere come reagirebbe l'Italia se fossero tolti al Paese i contratti sul petrolio, in Libia, a vantaggio di un'altra nazione. Credo invece che una significativa risposta possa provenire dai paesi dell'ovest africano, quelli che hanno ottenuto l'indipendenza di facciata dal generale De Gaulle, ma che faticosamente cercano di ritagliarsi un'autonomia reale.

Penso che una piccola unione, che venga ascoltata, sia più efficace di una grande struttura che non decolla in quanto si arena sui distinguo e sulle divisioni. E cre-

do, e questa è una seconda sfida importantissima, che questa Unione dell'ovest africano, se guidata e orientata dalla Chiesa, come guida autonoma ed indipendente, possa esprimere una forza inimmaginabile. Se ciò non avverrà, l'Africa non avrà futuro.

La conferenza episcopale dell'ovest africano è già attiva, ma non incide. Ci vuole un livello superiore, un impulso e un indirizzo di vertice. Occorrono interventi profetici e coraggiosi. E, soprattutto, ritrovarsi in un manifesto di principi per l'autonomia dell'Africa.

Nel frattempo noi continuiamo ad educare i figli dei poveri con l'istruzione nei nostri servizi scolastici. Gli stati africani non fanno nulla per accrescere la cultura, perché emanciparsi significa ribellarsi allo sfruttamento e alla schiavitù moderna. Ma se l'educazione non passa nei villaggi e nei centri di campagna, allora la presa di coscienza non sarà mai veramente efficace e capillare.

Rivogo un appello a chiunque abbia voglia di sostenere le scuole della missione nel Niger: per costruire un futuro solido, anche culturalmente, alle nuove generazioni di studenti, e immaginare un domani diverso per l'Africa. Chi abbia voglia di aderirvi, può rivolgersi al Centro Adozioni a Distanza del Centro Missionario Diocesano». ■



Se pochi nigerini oggi si convertono è perché ci vedono come quegli europei che rapinano l'Africa



Il Paese subisce forti pressioni geopolitiche, religiosi e cooperatori sono colpiti perché testimoni scomodi



Occorrono interventi profetici e coraggiosi, come un manifesto di principi per l'autonomia dell'Africa